

FILOSOFIA

Löwith, tentativi di vincere il cristianesimo e l'io moderno

MAURIZIO SCHOEPLIN

A I pari di numerosi pensatori del nostro tempo, Karl Löwith, nato a Monaco di Baviera nel 1897 e morto a Heidelberg nel 1973, dovette e volle fare i conti col cristianesimo, nella convinzione che la stessa modernità fosse fortemente e negativamente condizionata dalla rivelazione biblica, che a suo avviso l'avrebbe gravata di una pesante ambiguità. L'uomo cristiano ha finito per sentirsi un naufrago, un estraneo rispetto al mondo, e per superare tale drammatica condizione si è aggrappato al Trascendente. Lo stesso Sartre, considerato da Löwith il più eloquente testimone e interprete della solitudine e dell'insensatezza dell'individuo, ha parlato dell'uomo come di un Dio mancato, facendo, in tal modo, ancora una volta riferimento alla dimensione religiosa. Partendo da queste riflessioni Salvatore Barone, docente della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, sviluppa un'ampia e articolata ricostruzione della filosofia löwithiana definita dagli studiosi «naturalismo cosmologico». Agli occhi

del filosofo tedesco neppure la secolarizzazione ha liberato la modernità dall'ipoteca cristiana e, pertanto, si rende necessario un netto rifiuto del creazionismo e dell'antropocentrismo, autentiche travi portanti dell'edificio della teologia cristiana. Secondo Löwith al trinomio Dio-uomo-mondo bisogna sostituire il binomio uomo-mondo, passaggio, questo, che conduce a quel «naturalismo cosmologico» che, come si è accennato, costituisce la cifra tipica della filosofia del pensatore tedesco. Tale concezione, a giudizio di Löwith, avrebbe il pregio di superare «il creazionismo biblico e il soggettivismo moderno», che hanno come protagonisti Dio e l'uomo e mettono da parte la natura. Facendo riferimento in particolare a tre fra i più rilevanti scritti di Löwith – *Da Hegel a Nietzsche* del 1941, *Significato e fine della storia* del 1949 e, infine, *Dio, uomo e mondo nella metafisica da Cartesio a Nietzsche* del 1967 –, Barone ricostruisce il percorso critico compiuto dal filosofo tedesco per giungere a elaborare le sue teorie, soprattutto quelle riguardanti il superamento del cristianesimo e il ritorno alla

visione classica dell'essere. Nella seconda parte, Barone si sofferma a discutere la questione del senso della storia e nella terza sulla löwithiana polemica antimetafisica. Barone si dimostra in grado di rispondere alle numerose e spesso non facili questioni sollevate dalle posizioni di Löwith. Riguardo a quella che tra esse può essere considerata la più importante, Barone scrive: «Löwith giunge al naturalismo cosmologico sia attraverso un continuo confronto tra la concezione cristiana e la concezione classica del rapporto Dio-uomo-mondo, sia attraverso l'approfondimento della trasformazione del rapporto Dio-uomo-mondo che si realizza nella filosofia moderna. Una trasformazione che progressivamente, a causa della perdita del riferimento a Dio, determina una rivalutazione del mondo e dell'uomo considerati nella loro naturalità e non più nella loro creaturalità. In questo modo, il naturalismo cosmologico löwithiano... supera il nichilismo come esito inevitabile del processo di ripiegamento sull'uomo, che si è realizzato nella filosofia moderna fino alla crisi delle concezioni metafisiche dell'uomo».

Salvatore Barone.

Amor mundi

Karl Löwith oltre l'eredità teologica

Marcianum Press. Pagine 308. Euro 29,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035